

È possibile ridurre della metà i casi di cancro

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una iniziativa comunista per regolare le locazioni

A pagina 3

A pagina 9

Gli S.U. spingono la corsa alle atomiche

Pienamente riuscito il primo

esperimento di TV intercontinentale

Ore 4: seconda H nel cosmo

Si è veduta l'America

come fosse qui

Le radici del problema

CONDIVIDIAMO pienamente la preoccupazione di quanti hanno giustamente colto nella decisione sovietica di riprendere gli esperimenti con armi nucleari, mentre continua senza sosta il bombardamento americano dello spazio, un sintomo grave, allarmante dell'attuale stato dei rapporti internazionali. Riteniamo, anzi, che la coscienza del pericolo sia purtroppo ancora inadeguata alla realtà. Non tutti, infatti, nel mondo, e nemmeno tutte le forze sinceramente e profondamente interessate alla causa di una distensione effettiva nelle relazioni tra le grandi potenze, fanno davvero quel che sarebbe necessario per imporre una svolta decisiva, immediata e radicale al corso delle cose. Ciò deriva in grande misura dall'equivoco, diffuso ad arte in questi ultimi anni, secondo cui nel cosiddetto « equilibrio del terrore » starebbe la migliore garanzia della pace.

È un equivoco estremamente pericoloso, come i fatti si stanno incaricando di dimostrare. Occorre, perciò, eliminarlo, prima che sia troppo tardi; o almeno prima che grandi masse umane in tutto il mondo si lascino definitivamente immobilizzare da un « fatalismo » che in realtà giuoca a favore delle forze che non hanno mai creduto e che hanno combattuto e combattono la politica di competizione pacifica.

La situazione, dunque, è grave, allarmante. La ragione è evidente. In un mondo in cui soltanto assai faticosamente si riesce a spegnere i focolai locali — come quello acceso nel Laos e spento ieri con la firma dell'accordo a Ginevra — i processi fondamentali vanno innanzi e nella direzione peggiore. Tale è il caso della corsa al riarmo atomico, punto nodale del futuro dell'umanità. Tale, e in questo quadro, è anche il caso della questione di Berlino, dove non s'è riusciti a registrare il minimo progresso da quasi tre anni a questa parte. Così stanno nella sostanza le cose. Ed ognuno può agevolmente rendersi conto di quel che ciò significhi.

LIMITARE tuttavia la denuncia ad una generica constatazione di fatto o, peggio, ad un « salomonico » giudizio di accusa alle « grandi potenze » sarebbe storicamente falso e praticamente inefficace. La corsa al riarmo atomico, infatti, ha i suoi responsabili, così come hanno nome e cognome le forze che hanno seminato e continuano a seminare ostacoli sulla strada di una distensione effettiva e generale: nessuna denuncia, nessuna lotta può avere successo se non si parte da questa realtà.

Sono quasi tre anni — e ne sono passati diciassette dalla fine della seconda guerra mondiale — che i gruppi dirigenti americani ciurlano nel manico sulla questione di Berlino. Il motivo? Non vogliono rinunciare a possedere una testa di ponte nel cuore stesso dell'Europa socialista. Le trattative sulla interdizione degli esperimenti atomici sono cominciate — per iniziativa sovietica — da quasi quattro anni. Nessun progresso è stato registrato. Motivo? Gli Stati Uniti non intendono fare a meno di proseguire le loro ricerche per la cosiddetta « arma assoluta » e nel contempo vogliono imporre la pratica dello « spionaggio legale » all'Unione Sovietica, sotto il pretesto della necessità di controlli che gli stessi scienziati americani riconoscono ormai superflui. Nel frattempo mentre attorno a Berlino si sono andati cristallizzando le velleità e gli interessi più oltranzisti e più pericolosi dello schieramento atlantico, decine di esplosioni nucleari sotterranee, nell'atmosfera, e persino nel cosmo si sono susseguite e si stanno susseguendo ad iniziativa degli Stati Uniti.

È IN QUESTO contesto che il governo dell'Unione Sovietica ha deciso di riprendere gli esperimenti nucleari. Prima di adottare tale decisione, tuttavia, da una parte aveva avvertito gli Stati Uniti che non sarebbe rimasto indifferente alle esplosioni effettuate al di sopra dell'isola di Natale e dall'altra aveva dichiarato di accettare le proposte elaborate dai rappresentanti dei paesi neutrali che fanno parte della commissione di Ginevra. Il governo degli Stati Uniti non ha tenuto in nessun conto l'avvertimento sovietico e ha respinto le proposte dei neutrali.

Questi sono i fatti. Chiunque voglia in qualche modo contribuire alla lotta per la fine delle esplosioni e per il disarmo atomico non può e non deve ignorarli. A meno di non volere coscientemente ridursi in una posizione di impotenza che favorirebbe, in definitiva, le forze che non intendono rinunciare alla corsa al riarmo atomico.

Alberto Jacoviello

Kennedy non esclude altre serie di prove H americane dopo quelle in corso

WASHINGTON, 23. Tutto è pronto all'Isola Johnston, nel Pacifico, per la seconda esplosione termoneutrica americana nello spazio. L'ordigno, la cui potenza viene valutata in un ordine tra le ventimila e il milione di tonnellate di tritolo, dovrebbe essere lanciato alle 22 locali (le 4 del mattino di martedì, ora italiana), ad una quota oscillante tra i 50 e i 64 chilometri. Un rinvio potrebbe essere determinato soltanto da « ostacoli di natura meteorologica o tecnica ».

Negli Stati Uniti, le autorità ufficiali, memori dell'ondata di proteste sollevata in tutto il mondo dall'esperienza dell'8 luglio, si sforzano di minimizzare la nuova esperienza, sottolineando da una parte che essa verrà realizzata ad una quota inferiore e sarà meno potente della prima, dall'altra che sarà « una delle ultime » della serie ad alta quota. In effetti, stando agli annunci forniti nei giorni scorsi, vi saranno altri due esperimenti di questo tipo, universalmente deplorati dalla scienza e dall'opinione pubblica internazionale sia in quanto portatori (dato che coinvolgono le fasce radioattive di Van Allen) di ineliminabili conseguenze, sia perché segnano in pratica l'inizio della corsa alle armi atomiche nello spazio.

La linea seguita dagli organi responsabili americani si spiega, come è evidente, con il desiderio di accreditare una pretesa « buona volontà » del governo di Washington, nel momento in cui quello di Mosca si dichiara costretto a riprendere i « test » e di far dimenticare che questa « buona volontà » è invece mancata alla prova dei fatti, quando i rappresentanti sovietici e neutrali hanno riproposto a Ginevra la via dell'accordo sulla base del progetto di compromesso dell'India. In questa sede, come è ben noto, i delegati americani hanno deluso le speranze da loro stessi create, in relazione con i risultati del « progetto vela », che avrebbe dovuto portare e non ha portato all'abbandono delle sperimentazioni sul « diritto di ispezione ».

I motivi polemici che ricorrono oggi nei commenti della stampa americana, a commento dell'annuncio sovietico, tradiscono largamente questa cattiva coscienza. L'eventualità che gli Stati Uniti procedano ad altre prove H, dopo le attuali serie nel Pacifico e nel Nevada, non è stata esclusa da Kennedy, il quale ha parlato oggi alla stampa anticipando la conferenza settimanale in occasione della trasmissione di « Telstar » all'Europa. Alla domanda se gli USA effettueranno nuovi test Kennedy ha detto: Gli Stati Uniti analizzeranno attentamente la prossima serie di esperimenti sovietici. L'atteggiamento del governo americano dipenderà da quelle che saranno le risultanze di tale analisi relativamente ai progressi compiuti dall'Unione Sovietica nello sviluppo delle armi nucleari.

Il perdurare dell'agitazione dei poligrafici — dovuto alla mancanza di fatti nuovi nell'atteggiamento degli editori — ci costringe a diminuire il numero delle pagine. Di ciò chiediamo nuovamente scusa ai lettori, sottolineando come il nostro giornale continua ad adoperarsi per la ripresa e la rapida conclusione delle trattative soddisfacendo le richieste dei tipografi, nel quadro di una visione complessiva dei problemi della stampa quotidiana.

Ha valicato l'Atlantico Dal video ci guarda la preistoria U.S.A.



Questo pellirossa ci è stato mostrato ieri sera, tra una carica di bisonti ed un coro mormone, dalla TV americana in ripresa diretta dalle montagne Rushmore.

Sciagura in Francia Deraglia un rapido trentotto i morti



DIGIONE, 23. Trentotto morti e cinquantadue feriti rappresentano il tragico bilancio di una sciagura ferroviaria accaduta, poco dopo le 15 di oggi, nei pressi di Velars Sur Ouche. Il rapido Parigi-Digione, all'altezza del viadotto di Velars, è deragliato per cause non ancora note: le ultime cinque carrozze si sono schiantate sulla strada ferrata e una è precipitata in una scarpata con un volo di 20 metri. La maggior parte dei morti si trovava nel vagone precipitato: le squadre di soccorso, giunte sul posto da Digione, hanno lavorato per ore ed ore prima di estrarre tutte le vittime dalle lamiere contorte. I feriti, adagiati sulle automobili, sono stati trasportati a tutta velocità e poi ricoverati nei più vicini ospedali e nelle cliniche private: molti di loro sono in fin di vita.

Il primo esperimento di televisione intercontinentale, che ha collegato ieri sera gli Stati Uniti con l'Europa per la durata di oltre diecimila minuti, è riuscito perfettamente. L'uomo è riuscito a creare un ponte attraverso lo spazio sul quale con la stessa velocità della luce le immagini di un avvenimento ancora in corso giungono nelle nostre case, sui nostri video. Travalicano l'Atlantico alla velocità di un decimillesimo di secondo.

Si tratta di un avvenimento storico, quello del quale siamo stati tutti testimoni ieri sera, di una delle tappe più importanti nel cammino della nostra civiltà. Abbiamo visto Kennedy mentre teneva la sua abituale conferenza stampa in un'aula del Dipartimento di Stato.

Prima di lui, dato che il servizio « Telstar » si era presentato all'appuntamento con le stazioni che erano pronte ad agganciarlo con un certo anticipo, abbiamo seguito alcuni colpi di una partita di base-ball giocata su un campo di Chicago; erano presenti ventimila spettatori. Prima ancora, in una rapidissima sequenza, ci erano stati mostrati i confini della confederazione nordamericana.

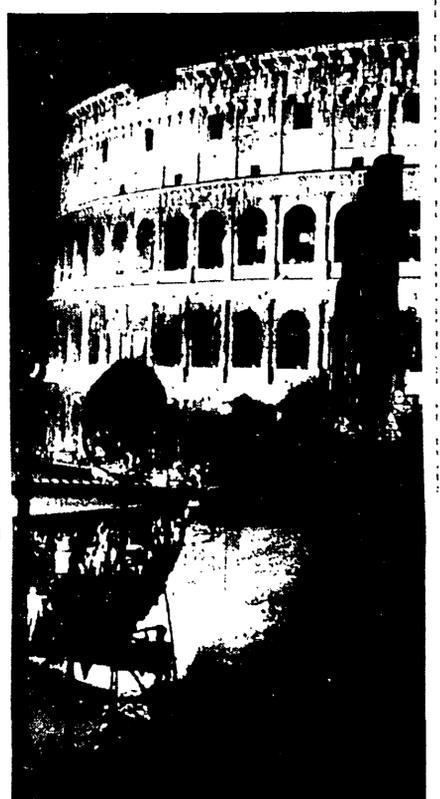
Poi le telecamere sono passate tra le fantascientifiche strutture verticali di Cape Canaveral, Glenn e il posto astronautico, il comandante Walter Schirra, ci hanno brevemente parlato delle loro esperienze e delle loro speranze. Poi di nuovo ancora verso il nord, seguendo l'esplosione di molte famiglie statunitensi che si recano in vacanza in Canada, alcune rapide visioni di Quebec, un telegrafico omaggio a Shakespeare attraverso una ripresa di alcune scene del « Macbeth » (« Voglio lanciare una cintura attorno al mondo »), da due il poeta a uno dei suoi personaggi: questa invisibile cintura di onde (ora esiste) poi di nuovo un tuffo nel futuro con una visita alla Fiera di Seattle ed alla sua torre ruotante in cemento alta duecento metri.

Poi ancora la vallata che si stende ai piedi delle montagne Rushmore ed in quel parco nazionale « vivo » ancora i resti delle antiche tribù indiane sterminate dai visi pallidi e le ultime sparute orde di bisonti selvaggi che le carabine hanno risparmiato per farne una rarità turistica. Sul profilo aguzzo delle rocce, scolpite in proporzioni titaniche, spiccano le teste di alcuni presidenti: Washington, il padre della patria, Lincoln, il liberatore dei negri, Jefferson, che gettò le basi della democrazia americana.

Su uno spazio si levavano nel frattempo le voci possenti del grande coro dei mormoni di Salt Lake City, che stava dando un concerto proprio nella vallata dei Rushmore. Alcune brevi visioni della sede dell'ONU e alle 20.20 il commentatore italiano John Secondari: « Il romanziere autore di « Tre soldi nella fontana » annuncia che il primo collegamento intercontinentale televisivo era terminato. La voce dei mormoni rombava nel grande coro « Glory, glory, alleluia », la canzone di battaglia che fu anche di Joe Brown, il primo « sovversivo bianco » che si batte per la libertà dei negri e che fu perciò fucilato.

E di negri in America ce ne sono più di tredici milioni. Ma non ne abbiamo visto nemmeno uno. Anche il ciclo di « Telstar » è ancora chiuso per loro.

(A pagina 7 i nostri servizi sul collegamento televisivo transoceanico)



Così gli americani hanno visto il Colosseo durante la trasmissione televisiva transoceanica.

Confindustria e metallurgici

La campagna della destra contro il diritto di sciopero, e contro i diritti sindacali in genere, continua e si fa ogni giorno più intensa. A promuovere e coordinare la « destra » è il comitato Walter Schirra, ci hanno brevemente parlato delle loro esperienze e delle loro speranze. Poi di nuovo ancora verso il nord, seguendo l'esplosione di molte famiglie statunitensi che si recano in vacanza in Canada, alcune rapide visioni di Quebec, un telegrafico omaggio a Shakespeare attraverso una ripresa di alcune scene del « Macbeth » (« Voglio lanciare una cintura attorno al mondo »), da due il poeta a uno dei suoi personaggi: questa invisibile cintura di onde (ora esiste) poi di nuovo un tuffo nel futuro con una visita alla Fiera di Seattle ed alla sua torre ruotante in cemento alta duecento metri.

Per la debolezza e gli equivoci dell'attuale formazione governativa, questa campagna che registra l'intercanto pesante di uomini come Valletta e come Paggio non ha mancato di dare alcuni cattivi frutti. Per esempio, l'Intersind (l'associazione che rappresenta le aziende a partecipazione statale) che aveva mostrato di volere delle renuncie dalla Confindustria, tanto da indurre i sindacati a sospendere gli scioperi nelle fabbriche IRI e ENI, ha poi rivelato, nella concreta trattativa, una volontà di non allontanarsi sostanzialmente dalla linea della Confindustria.

ta unitaria vengono da tutte le fabbriche. Assai opportunamente Novella e Santi hanno affermato: il primo, che « di fronte all'intransigenza della Confindustria l'azione unita dei sindacati è necessaria più che mai »; il secondo, che allentare l'unità d'azione dei sindacati in questo momento « sarebbe un errore imperdonabile ».

Anche l'on. L. Malfa, che nei giorni scorsi alla TV aveva dichiarato non essere di propria competenza il problema dell'affermazione dei diritti del sindacato nella fabbrica (che è invece un problema che per quanto riguarda lo stesso rinnovamento del paese, alla « recente » rinascita della direzione del PRI ha precisato meglio il suo pensiero sottolineando che la soluzione positiva di questo problema è « punto di partenza per una seria politica di programmazione ».

Bene ha fatto la FIOM a indicare alle altre organizzazioni sindacali la necessità di tornare a ricorrere allo sciopero. Ciò è indispensabile non solo per rispettare la volontà dei lavoratori ma per impedire davvero lo scioglimento dei tentativi di sfaccare i metallurgici con le « lungaggini » e le « manovre dilatorie ». Bene faranno quei governanti del centro-sinistra che non intendono farsi strumento dei Valletta a far sì che nei prossimi giorni l'Intersind dia chiara prova di non subire l'influenza della Confindustria. E' questo, insieme al mantenimento della unità dei sindacati e alla ripresa della lotta, un elemento indispensabile per far fallire il piano, sindacale e politico, della Confindustria.

★